

L'ANNO ANTISTORICO DEL CALENDARIO ATTICO

CICLICITÀ E TEMPO NELLA GRECIA PRECLASSICA

~ Scheda sabbatica a cura di Marco Benoît Carbone ~

« Il tempo reale non esiste. Anche il Sole non lo concepiamo in tempo reale, perchè la velocità della luce è relativa. Come tutto.

In questo senso, la realtà è inconcepibile »

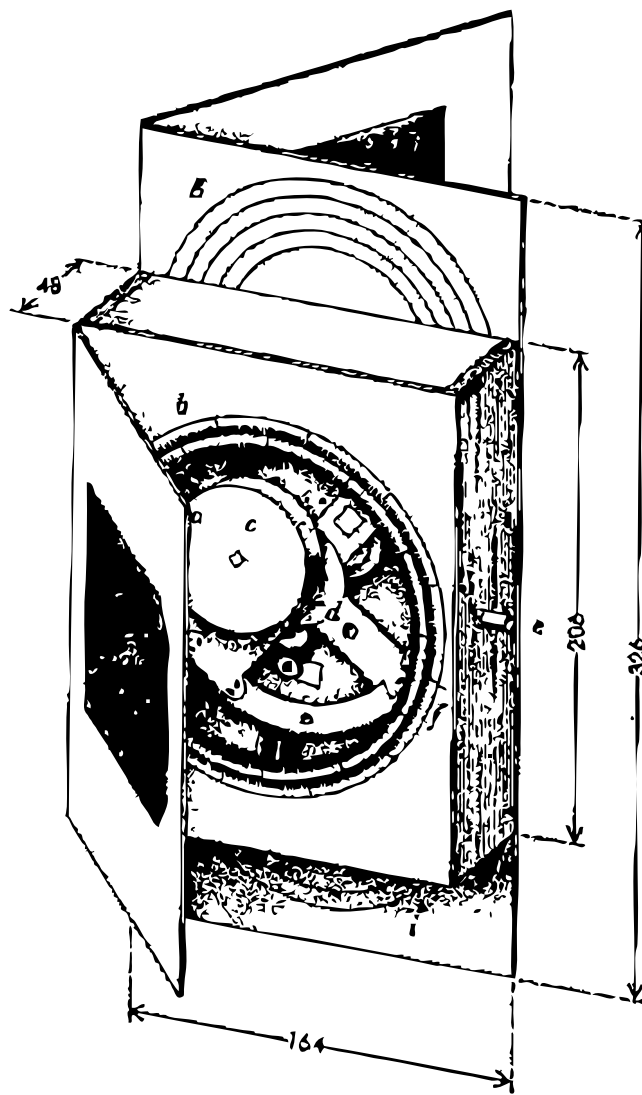
~ Jean Baudrillard ~

Formalizzato nell'antica Atene, il calendario attico è un artefatto astronomico dalle caratteristiche decisamente peculiari. La concezione del tempo che presentava e il modo in cui si offriva come sistema di spiegazione e razionalizzazione dei cicli naturali si presentano molto coerenti rispetto a elementi fondamentali del pensiero greco, e anzi potrebbero chiarirli. Lungamente dimenticato, il modo di intendere il tempo di questo calendario rappresenta probabilmente una delle risorse fondamentali, ma meno consapevolmente sfruttate, attraverso le quali fondare un'analisi storica, sociale e culturale della civiltà antica preclassica.

Il calendario attico è stato messo a punto nella πόλις, intorno a quelli che in accordo alla dominante datazione gregoriana contemporanea corrispondono al IV e V secolo a.C. Nel trattarsi di un calendario pre-gregoriano, di questo il calendario attico costituisce comunque una delle basi, uno degli anelli che, nell'evoluzione della formulazione dell'anno nella storia umana, conducono ai successivi calendari romani, giuliani e contemporanei.

La documentazione storica di questo sistema di datazione lo riporta all'importanza e influenza di Atene, di cui il calendario era profonda espressione scientifica, sociale e culturale. Tuttavia, il calendario attico può comunque essere considerato anche l'espressione di una più generale cultura greca antica del tempo, in quanto le πόλεις offrivano al riguardo del calendario differenze di entità tutto sommato ridotta.

Il calendario attico, con le sue varianti e declinazioni, fa riflettere in chiave problematica alla visione particolaristica delle stagioni, della vita politica e degli eventi sociali, come pure agli aspetti sociali della regione ellenica che lo determinarono. Tra le caratteristiche che rendono questo calendario decisamente atipico per il modo in cui siamo abituati a



Riproduzioni del reperto del cosiddetto meccanismo di Antikythera, risalente al I o II secolo a.C.

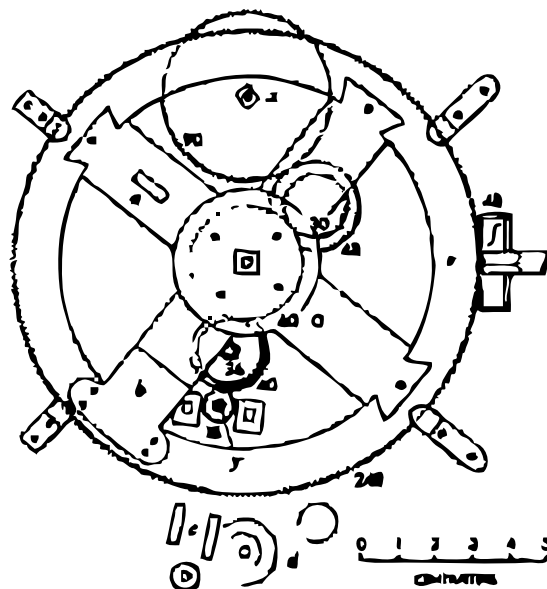
concepire l'anno ce n'è una che confligge in maniera molto evidente con la nozione gregoriana: l'inizio dell'anno, per il calendario attico, non era univoco né prestabilito. Il cosiddetto capodanno non si limitava a non corrispondere affatto al mese di Gennaio del calendario gregoriano (secondo questo sistema, infatti, il primo mese dell'anno, Hekatombaion, inizia più o meno in corrispondenza con la metà dell'attuale Giugno, e cioè il giorno successivo all'osservazione della prima luna nuova dopo il solstizio estivo): il primo dell'anno, infatti, non era una data, nel senso che non era neppure stabilito in un giorno prefissato. L'inizio dell'anno, piuttosto che previsto in termini ordinali,

era strettamente legato all'osservazione empirica del ciclo della luna rispetto al solstizio (il punto astronomico in cui il variare della traiettoria del sole rispetto all'orizzonte sembra rallentare completamente fino a fermarsi). Questa correlazione tra gli eventi è evidentemente variabile e avrebbe portato allo spostamento in avanti continuo dei mesi attici, con oscillazioni di anche a un mese rispetto alla regolarità tipica del nostro calendario corrente.

Tutti i calendari si offrono come strumenti per razionalizzare, spiegare e prevedere all'interno di regolarità fenomeni evidenti come il variare tra giorno e notte, ben manifesti come il variare delle fasi lunari, empiricamente registrabili come gli equinozi, i solstizi, l'anno solare o i movimenti degli astri. Ogni calendario è un'intercessione tra l'osservazione dei cicli astronomici, degli effetti diretti sulla natura, delle stagioni, dei giorni e la vita di una società. Esistono, così, o sono esistiti, calendari solari (persiano), lunari (islamico), sincronizzati con il pianeta Venere (egiziano antico), decisamente semplici e fondati sulla settimana (ebraico), ognuno frutto di una civiltà, di una cultura, di una società.

Il calendario attico era «genealogicamente» vicino all'antico calendario islamico. A differenza di questo, però, non poteva offrirsi come un calendario puramente lunare, in cui i mesi arretravano rispetto alle stagioni. La causa era la più netta connotazione dei cicli stagionali nell'area greca rispetto ad aree geografiche più ampie: i mesi sarebbero slittati eccessivamente rispetto all'anno solare, visto che questo si presentava anche più lungo di una decina di giorni rispetto alla somma dei cicli lunari. La cosa fu risolta senza troppi patemi raddoppiando, ogni tre anni, l'occorrenza di un mese, così da avere un anno di tredici mesi per ristabilire i conti.

L'elasticità nell'osservazione empirica diretta delle singole occorrenze astronomiche si presenta, come si vede, come un tratto fondamentale dell'intelletto al lavoro sul calendario attico, e si accompagna a un forte pragmatismo, rispetto al quale pare alieno l'intelletto proiettato sull'orizzonte storico e della prevedibilità del tempo che è strettamente connotato al calendario gregoriano. Tale pragmatismo è senz'altro da leggere anche nel fatto che ogni anno e ogni mese venivano proclamati in tempo reale, essendo estraeva alla *πόλις* una concezione del futuro che si rivolgesse a periodi molto lunghi. Esistevano, ovviamente, gli orizzonti storici e il senso del futuro, ma erano perlopiù legati alla regolarità delle feste, delle legislazioni e degli even-



ti sociali, di cui le quadriennali Panathenaia rappresentavano l'esempio più importante per Atene e, probabilmente, quello esteso sull'arco temporale più ampio.

Pur avendo avuto luogo un'evidente constatazione delle irregolarità cicliche che derivano dal tentativo di ingabbiare in cicli la complessità astronomica, non vi era stato uno sforzo di pari complessità per renderne conto – esattamente il compito che sarà assunto dal calendario gregoriano e dalla sua capacità di opporre anni bisestili, intervalli di correzione ed eventi fissi a un orizzonte temporale in ultimo inoggettivabile. All'imprevedibilità era stata opposta la pura e semplice sistemazione in corso in accordo all'evento empirico.

Il tempo attico è così un tempo in cui non si osserva che l'inizio di un ciclo, destinato a ritornare senza fare affidamento a un orizzonte prevedibile assoluto. Questa *forma mentis* è parimenti rintracciabile nella visione dei mesi che, invece di essere concepiti come semplici sequenze di trenta, trentuno o ventotto giorni, erano costruiti in una sequenza circolare, riferita a sua volta alla luna. Il satellite orbita intorno alla Terra per circa 29 giorni e mezzo e, per questo motivo, i mesi non avevano una durata prefissata. Questa veniva invece dichiarata al termine del mese stesso, in corrispondenza con l'osservazione del ciclo, secondo una logica circolare in base alla quale l'ultimo giorno corrispondeva al primo del mese successivo. Lo stesso modo di contare i giorni rifletteva questa lettura chiaramente attenta all'aspetto continuo, e non lineare, del ciclo corrispondente. Al Noumenia, il primo giorno, seguivano le fasi di luna crescente, piena e calante suddivisi in decine, ma il ventesimo giorno corrispondeva a un giorno doppio, «iniziale» e «finale», che coincideva con un conto alla rovescia fino all'ultimo, «vecchio e nuovo». L'eventuale raddoppiamento dei giorni cruciali o il loro assorbimento in un giorno

unico determinavano volta per volta la durata del mese in accordo con il ciclo della luna. È una visione «in corso» del tempo, invece che prefissata; ciclica, invece che lineare; con un'enfasi sull'osservazione continua e una natura formalizzante debole, estranea a paradigmi storici e finalistici, al τέλος temporale assoluto; una concezione del ritorno radicalmente diversa da quella scrittura della storia – e contemporanea creazione di un orizzonte lineare di senso – che è alla base di un'altra concezione del tempo: quella cattolica. Con quest'ultima il calendario gregoriano, più sofisticato, minuzioso e scrupolosamente predittivo, condivide innegabilmente, anche se problematicamente, l'episteme. Nel calendario gregoriano, solare e legato alle stagioni, l'oscillazione diventa regolarità, mentre l'irregolarità viene sussunta in un orizzonte in cui assume un senso sistematico. Fanno da esempio il calcolo della pasqua, l'uso degli intervalli bisestili, o i relativi aggiustamenti in corso che coinvolgono gradi di complessità sempre maggiore per dare conto delle frazioni tra i 365 giorni ufficiali e le discrepanze con i cicli. Ma anche l'ancoraggio storico delle feste principali, la vocazione all'istituzionalizzazione e temporalizzazione della festa e dell'evento.

Una prova ulteriore della visione empirica e pragmatica alla base del calendario attivo, talmente «giocherellona» da ispirare anche la penna satirica di Aristofane, è l'assenza voluta, o il mancato sviluppo, di un'integrazione comune tra i mesi lunari, le feste principali (spesso dipendenti dai cicli produttivi, agricoli e naturali e quindi soggette a slittamenti rispetto ai mesi) e il calendario amministrativo. La durata e inizio di quest'ultimo erano perlopiù indipendenti dal calendario naturale o, meglio lasciati in uno stato di indeterminata coincidenza e organizzati in dieci mesi tra i trentasei e i trentanove giorni. C'era quindi una specie di laicismo autarchico, evidentemente legato alle sovranità delle singole città stato, tant'è che l'adozione di un calendario amministrativo comune avviene più tardi e sulla base dei cicli naturali, e va attribuito al consolidarsi di più nette logiche di scambio e commercio.

Il calendario gregoriano è il più moderno frutto dell'evoluzione e universalizzazione dei calendari occidentali, dell'affermarsi di uno sguardo capace di stritolare la ciclicità e ricomporla, con una serie di sofisticati accorgimenti, in funzione della registrazione storica e della previsione. È evidente invece che il calendario attico era slegato da un intento universalistico, spesso strettamente locale, privo di un intento

normativo o predittivo forte e caratterizzato da una visione debole ed elastica della storia, in cui è appunto il ciclo, e non il τέλος, a farla da padrone.

Decisamente meno complesso e sofisticato del calendario gregoriano, il calendario attico potrebbe essere letto in una chiave evolucionistica e finalistica come una tappa necessaria, e da superare, verso l'approdo a un calendario «esatto», caratterizzato da un orizzonte storico interamente registrabile e intelligibile, ancorato a un evento e proiettato verso un altro. E invece è tutto il contrario: perchè una volta sgombrato il campo da impostazioni rigidamente finalistiche e positivistiche, la sofisticazione del calendario gregoriano si legge con altrettanta facilità secondo un etimo negativo del termine; e diventa l'applicazione forzosa di un finalismo gratuito e vacuo a un cosmo che si offre al nostro orizzonte come un meccanismo ben più complesso, nel quale ricopriamo un ruolo non necessariamente centrale, o comunque diverso dalla volgare e gratuita iscrizione in una linea.

È quindi al calendario attico, e non a quello gregoriano, che dovrebbe rivolgersi chiunque voglia intraprendere un tentativo di rifondare il tempo e la vita liberandoli da tetri debiti metafisici, celebrazioni fittizie e datazioni arbitrarie: l'immanenza del ritorno, così finemente compresa dal calendario attico, disconosce l'orizzontalità del tempo cristiano e dei suoi eventi; e strappa via l'uomo dal regno dei fini.

I MESI DEL CALENDARIO ATTICO

- Hekatombaion** (GIUGNO~LUGLIO)
- Metageitnion** (LUGLIO~AGOSTO)
- Boedromion** (AGOSTO~SETTEMBRE)
- Pyanepsion** (SETTEMBRE~OTTOBRE)
- Maimakterion** (OTTOBRE~NOVEMBRE)
- Poseidon** (NOVEMBRE~DICEMBRE)
- Gamelion** (DICEMBRE~GENNAIO)
- Anthesterion** (GENNAIO~FEBBRAIO)
- Elaphebelion** (FEBBRAIO~MARZO)
- Mounichion** (MARZO~APRILE)
- Thargelion** (APRILE~MAGGIO)
- Skirophorion** (MAGGIO~GIUGNO)

LETTURE ULTERIORI

Hannah, R., *Greek and Roman Calendar. Constructions of time in the classical world*, Duckworth, London, 2005.